

### Provincia di Agrigento

La mafia agrigentina ha dimostrato, nel tempo, un'elevata capacità di interazione con gli "elementi rilevanti" del territorio, infiltrandosi nelle compagini sociali e mirando all'ingerenza nel sistema produttivo e in quello politico-amministrativo.

Uscita vincente dal conflitto con le organizzazioni *stiddare*, *cosa nostra*, attualmente si presenta nei suoi profili essenziali come un'organizzazione unitaria e verticistica, fortemente radicata sul territorio, professionalizzata e in grado di aggredire nuovi settori del mercato.

Gli assetti delle locali consorzierie, secondo quanto emerge dalle attività investigative, vivrebbero un'avanzata fase di ristrutturazione ed assestamento, verosimilmente condizionata dalla previsione delle prossime scarcerazioni di soggetti che in passato hanno avuto ruoli importanti nell'organizzazione. Sui nuovi equilibri, inoltre, potrebbe influire la forte presenza di figure già appartenenti ai sodalizi tradizionali, non esclusi quelli *stiddari*, e i rapporti con la limitrofa provincia trapanese e la rete di interessi e risorse gravitanti attorno al latitante Matteo MESSINA DENARO.

*Cosa nostra* agrigentina sarebbe al momento articolata in 7 *mandamenti*, ciascuno composto da più *famiglie*, a capo delle quali (in funzione delle alleanze, delle scarcerazioni, ma anche dell'ascesa di elementi *stiddari* nelle gerarchie delle locali consorzierie) si alternano soggetti carismatici in grado di esercitare un forte ascendente sulle decisioni strategiche del gruppo<sup>43</sup>. Nella cartina che segue è riportata quella che al momento appare la più attendibile configurazione dei locali assetti mafiosi.

<sup>43</sup> *Cosa nostra* agrigentina sarebbe articolata nei sottonotati *mandamenti* mafiosi: 3 nell'area occidentale: BURGIO, CIANCIANA, SANTA MARGHERITA BELICE; 3 nell'area orientale: GIARDINA GALLOTTI-AGRIGENTO, PALMA DI MONTECHIARO, CAMPOBELLO DI LICATA o CANICATTI (data la presenza in entrambe le consorzierie di soggetti particolarmente carismatici); 1 mandamento nell'area settentrionale: BIVONA (stante lo stato di carcerazione dei componenti della *famiglia* FRAGAPANE di Sant'Elisabetta, già sede di *mandamento* e di *provincia* mafiosa).



Le significative emigrazioni agrigentine<sup>44</sup> verso altri Paesi delle Americhe e dell'Europa hanno, di fatto, portato alla costituzione, in territorio straniero, di vere e proprie colonie di compaesani, all'interno delle quali si sono prodotti aggregati delinquenziali aventi caratteristiche analoghe a quelle mafiose, divenuti poi punti di riferimento allorché le attività criminali hanno assunto una connotazione di tipo transnazionale (ciò, soprattutto, per quanto attiene al traffico delle sostanze stupefacenti<sup>45</sup>). Si può affermare che le *consorterie* mafiose della parte occidentale della provincia si sono nel tempo proiettate verso Paesi dell'America del Nord (U.S.A., Canada e, seppure in minima parte, verso Venezuela e Brasile), mentre quelle della parte orientale verso Paesi del Nord Europa (Germania, Belgio).

Le estorsioni<sup>46</sup> costituiscono la principale forma d'intervento con cui i *sodalizi* agrigentini esercitano la pressione sul territorio e rappresentano ancora la tipologia delittuosa più ricorrente e redditizia. Gli esiti investigativi e processuali hanno, infatti, confermato che l'attività cardine delle *cosche* si sviluppa attraverso l'imposizione del "pizzo"<sup>47</sup>, il condizionamento degli appalti pubblici<sup>48</sup> e privati e dell'imprenditoria in genere, nonché in diversi settori dediti allo smaltimento dei rifiuti<sup>49</sup>, alla fornitura di calcestruzzo e materiali inerti, all'edilizia ed alla grande distribuzione.

Le indagini hanno permesso, altresì, di dimostrarne l'eccellente capacità di trasformazione e d'ingerenza in qualsiasi settore dell'economia in cui si profili la possibilità di infiltrare redditizie fette di mercato, come l'illecita intromissione in molti segmenti dell'agroalimentare (agrumicolo, olivicolo, frutticolo, dell'allevamento di bestiame, ecc.)<sup>50</sup> particolarmente allettanti per le possibilità di accaparramento illecito di finanziamenti pubblici.

<sup>44</sup> Nelle statistiche relative all'emigrazione, Agrigento risulta la provincia più colpita dal fenomeno in Sicilia (dei 698.764 cittadini siciliani registrati all'AIRE ben 146.913 vengono da quella provincia).

<sup>45</sup> 25 novembre 2014, in Torino, Palermo ed Agrigento, eseguita O.C.C. n. 25712/131 RG GIP, emessa dal G.I.P. del Trib. di Torino, arrestate 22 persone, ritenute responsabili di far parte di un'organizzazione dedita al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, operante tra l'Albania, la città di Torino e la regione siciliana (CC).

<sup>46</sup> 9 luglio 2014, Licata (AG), eseguita l'ordinanza n. SIUS 2014/2507 TDS, emessa dal Trib. di Sorveglianza del citato capoluogo di regione siciliano, arrestato un soggetto condannato alla pena definitiva di anni 7 e mesi 4 di reclusione per i reati di estorsione, usura ed associazione per delinquere (P.d.S.).

4 agosto 2014, Campobello di Licata (AG), arrestato un pregiudicato per estorsione in concorso e per associazione mafiosa, essendo ritenuto membro della *famiglia* di CAMPOBELLO DI LICATA (CC).

<sup>47</sup> Estorsioni anche attraverso imposizione di forniture a prezzi non concordati, forzata assunzione di manodopera, imposizione di imprese operanti in regime di sub-affidamento o di noli.

<sup>48</sup> Per le grandi opere infrastrutturali in via di realizzazione.

<sup>49</sup> 17 luglio 2014, eseguita l'O.C.C. nr. 7485/11 RG GIP, emessa dal GIP di Palermo, che ha portato all'arresto di 2 fratelli imprenditori nel settore dello smaltimento dei rifiuti (P.d.S.).

<sup>50</sup> 1° luglio 2014, sequestrata un'impresa operante nel settore della coltivazione e dell'allevamento, riconducibile ad un pregiudicato, detenuto, ritenuto ex rappresentante provinciale di *cosa nostra* (D.I.A.).

18 luglio 2014, sequestrata un'impresa e 2 terreni riconducibili ad un esponente della *famiglia* di RIBERA (D.I.A.).

31 luglio 2014, sequestro di beni riconducibili ad un imprenditore operante nel settore della grande distribuzione alimentare, condannato per concorso in associazione mafiosa, in contatto con soggetti delle *famiglie* delle province di Catania ed Agrigento (D.I.A.).

24 dicembre 2014, confisca di beni mobili e immobili, partecipazioni societarie, rapporti bancari e assicurativi riconducibili a 2 fratelli di Racalmuto, imprenditori (DIA).

È noto, poi, come l'organizzazione mafiosa miri alla massimizzazione dei profitti investendo, tramite insospettabili prestanome, in attività apparentemente legali. Infatti, in più circostanze sono stati rilevati collegamenti tra imprese ed esponenti della criminalità organizzata locale, determinando l'adozione di provvedimenti interdittivi da parte della locale Prefettura.

Specialmente nell'ambito delle attività finalizzate all'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e dell'accaparramento di fondi pubblici, le consorterie mafiose utilizzano sempre più azioni di tipo corruttivo<sup>51</sup>, sicuramente più silenziose e verosimilmente più efficaci rispetto a quelle tradizionali di tipo intimidatorio<sup>52</sup>.

Nel panorama delinquenziale della provincia, un ruolo abbastanza rilevante è rivestito dalla criminalità straniera, in particolare di origine rumena, tunisina, marocchina, egiziana e di altri Paesi del Nord Africa. Tali componenti criminali, anche in relazione al notevole incremento del fenomeno degli sbarchi di migranti clandestini dal Maghreb, sono cresciute ed hanno acquisito margini operativi qualitativamente elevati, anche in ragione di un'integrazione sempre maggiore nel tessuto socio-criminale in cui si radicano, ivi incluse le aree a tradizionale presenza mafiosa<sup>53</sup>.

Il fenomeno è favorito dalla posizione geografica della Sicilia, e soprattutto, dell'isola di Lampedusa, avamposto privilegiato per l'approdo dei clandestini diretti in Italia e in Europa e gli enormi profitti che ne derivano inducono sempre più le consorterie criminali nord africane a organizzare e gestire i flussi di migranti provenienti da quelle aree<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Settembre 2014, eseguita O.C.C. nr. 2704/13 RG GIP, emessa dal GIP di Agrigento, a carico di nr. 19 soggetti, molti dei quali medici e funzionari in servizio presso strutture sanitarie e l'INPS di Agrigento, responsabili di associazione a delinquere, corruzione, falsità ideologica e truffa aggravata (P.d.S.).

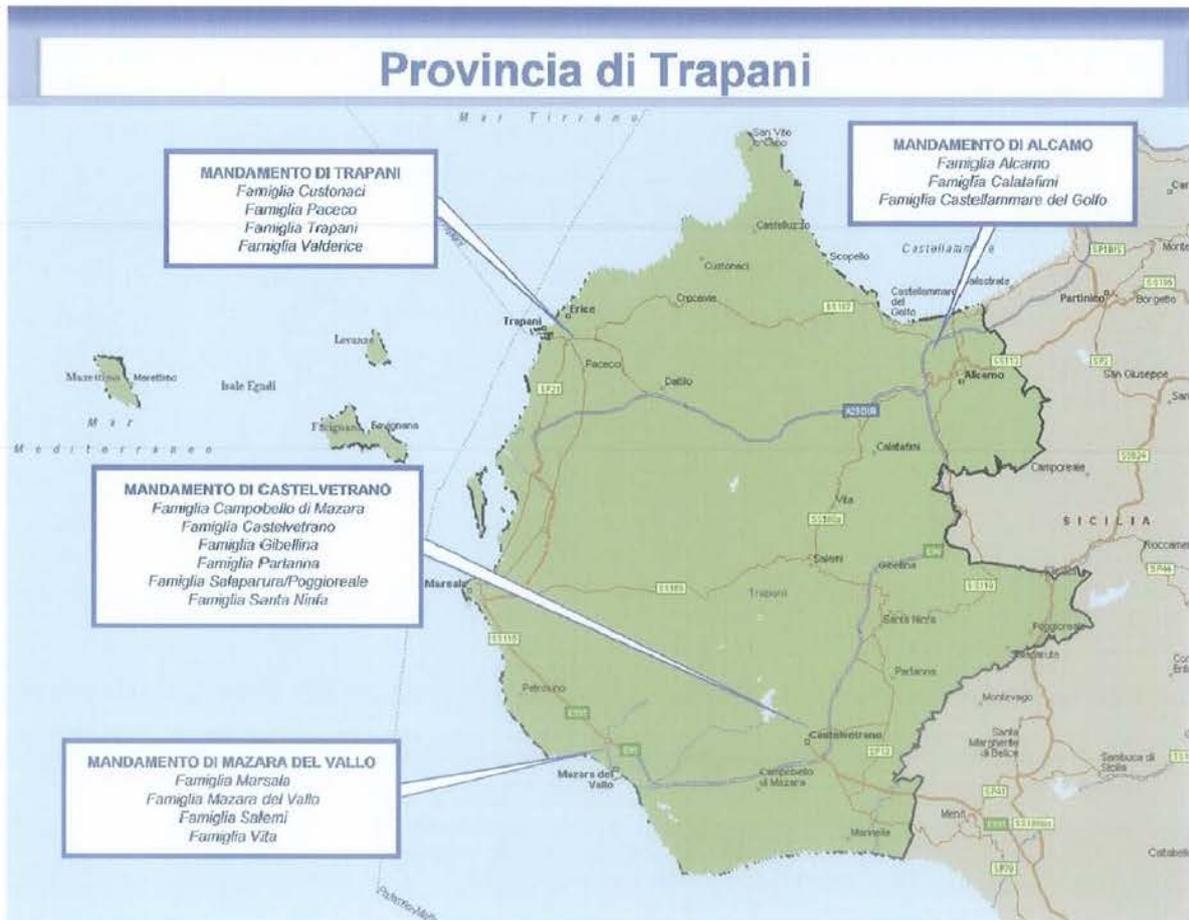
<sup>52</sup> Tra le vittime di atti intimidatori il Sindaco di Palma di Montechiaro, il Prefetto ed il Vescovo di Agrigento, nonché il Sindaco ed il Presidente del Consiglio Comunale di Canicattì).

<sup>53</sup> La presenza di comunità straniere e di clandestini sembra tollerata da *cosa nostra*, in quanto si inserisce in settori illeciti di basso profilo. Le aree dell'illecito privilegiate dalle componenti malavitose straniere riguardano lo spaccio delle sostanze stupefacenti, lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, il riciclaggio di materiale ferroso, le rapine, i furti in abitazione ed il commercio di merci contraffatte.

<sup>54</sup> 1° Luglio 2014, in Agrigento, nell'ambito del Proc. Pen. 8095/14 della DDA di Palermo, eseguito il fermo di 5 cittadini eritrei, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per aver organizzato, tra l'altro, il viaggio che il 3 ottobre 2013 causò oltre 300 vittime. (P.d.S.).

**Provincia di Trapani**

Il territorio trapanese permane sotto il rigido ed esclusivo controllo di *cosa nostra*, organizzata secondo il classico schema gerarchico verticistico di *famiglie* (17) e *mandamenti* (4), senza consentire alcuno spazio per dinamiche criminogene antagoniste.



Una posizione centrale nel panorama provinciale è stata assunta, nel tempo, dal *mandamento* di CASTELVETRANO, oggetto anche nel semestre di riferimento di un'attività d'indagine (op. "Eden II"<sup>55</sup>, seguito della omonima operazione "Eden" del 2013<sup>56</sup>) che ha ulteriormente dimostrato l'incidenza del noto Matteo MESSINA DENARO sulle dinamiche criminali della provincia di Trapani, nonché il costante sforzo degli affiliati, *in primis* i parenti più stretti, nel reperire fondi per sostenerne lo stato di latitanza.

Gli elementi d'accusa nei confronti dei congiunti del latitante e degli altri soggetti a lui vicini, avevano trovato conferma nelle dichiarazioni, sull'assetto organizzativo ed operativo di *cosa nostra* trapanese, rilasciate da un collaboratore di giustizia, imprenditore edile, parente di Matteo MESSINA DENARO e suo referente sul territorio castelvetranese, arrestato nell'ambito della menzionata operazione "Eden". Le rivelazioni sono state di supporto alla sistematica attività investigativa, permettendo di delineare un puntuale quadro di situazione del sodalizio criminale. Gli ulteriori sviluppi dell'indagine hanno portato anche all'esecuzione di altri importanti provvedimenti ablatori<sup>57</sup>.

Il panorama esaminato evidenzia come gli interessi della criminalità organizzata, già emersi nel *business* della grande distribuzione e delle energie alternative, abbiano contaminato anche i settori dell'edilizia (produzione di calcestruzzo e movimento terra<sup>58</sup>) e dell'agroalimentare.

Le estorsioni, i cui proventi sono *destinati* prevalentemente al mantenimento di detenuti e delle rispettive famiglie, continuano a rappresentare una delle forme primarie di approvvigionamento illecito di *cosa nostra* trapanese<sup>59</sup>. L'ingerenza nel settore dei lavori pubblici è attuata, in via quasi esclusiva, nella fase esecutiva, attraverso l'imposizione

<sup>55</sup> 19 novembre 2014, eseguita O.C.C.C. nr. 11791/12 RG GIP, emessa dal GIP del Trib. di Palermo, arrestate 16 persone, alcune delle quali appartenenti alle *famiglie* di Castelvetrano (TP) e Palermo, responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico e detenzione di stupefacenti, porto illegale di armi, possesso di distintivi contraffatti, ricettazione e lesioni aggravate. Sono state contestate pressioni su imprenditori di Castelvetrano, per garantire l'aggiudicazione di commesse per lucrose opere edilizie, a favore di società riconducibili ai MESSINA DENARO (CC).

<sup>56</sup> 4 dicembre 2013, Op. "Eden", arrestati 30 soggetti appartenenti a *cosa nostra* castelvetranese e di Campobello di Mazara, tra cui 2 stretti congiunti di Matteo MESSINA DENARO, inseriti nel *mandamento*, al fine di consentire al latitante lo svolgimento delle sue funzioni apicali in *cosa nostra*, nonostante il perdurante stato di latitanza.

<sup>57</sup> Settembre 2014, sequestrati beni riconducibili a Giovanni FILARDO, cugino del latitante Matteo MESSINA DENARO (imprenditore nel settore edile che, nell'ambito del procedimento penale instaurato con l'op. "Eden", era stato ritenuto responsabile del delitto di trasferimento fraudolento di beni al fine di agevolare *cosa nostra*, avendo intestato fittiziamente a terzi la titolarità e la disponibilità di somme di denaro ed altri beni) e confiscato beni aziendali e capitali sociali di imprese operanti nel territorio di Castelvetrano nei settori dell'edilizia e dell'agroalimentare, intestati ad Anna Patrizia MESSINA DENARO e Vincenzo PANICOLA, rispettivamente sorella e cognato del latitante, già detenuti per associazione mafiosa (D.I.A.).  
15 dicembre 2014, sequestro, in esecuzione di provvedimenti emessi dai Trib. di Palermo e di Trapani, di beni per 20 mln. di euro riconducibili a soggetti arrestati nell'ambito dell'Op. *Eden* e coinvolti nel supporto alla latitanza di Matteo MESSINA DENARO, nonché nel controllo degli interessi economici allo stesso riconducibili (CC e G.diF).

<sup>58</sup> 23 ottobre 2014, sequestrato il patrimonio di Calcedonio DI GIOVANNI, imprenditore edile, contiguo ad ambienti mafiosi ed in rapporti di affari con le imprese mafiose, assicurando alle cosche cospicui guadagni e agendo da anello di collegamento con il mondo economico per investimenti e intestazione dei beni (D.I.A.).

5 agosto 2014, eseguito il Decr. nr. 52/2014 R.G.M.P., emesso dal Trib. di Trapani, sequestrati beni stimati complessivamente in Euro 20.000.000,00 riconducibili a Domenico FUNARO ed a suo figlio Pietro, ambedue imprenditori operanti nel settore dell'edilizia pubblica (G.diF. e P.diS.).

<sup>59</sup> Come hanno dimostrato, da ultimo, le risultanze investigative delle citate operazioni "Eden" ed "Eden II".

del pagamento di denaro, dell'acquisto da rivenditori "controllati" dei materiali o dell'assunzione di manodopera. La capacità di condizionamento del contesto sociale continua ad essere molto elevata a causa del clima di omertà imposto dall'organizzazione criminale e dell'elevatissima capacità d'infiltrazione nei vari settori della società civile.

Nel semestre in esame non si sono registrati, nella provincia trapanese, omicidi riconducibili a conflittualità interne a *cosa nostra*. Non si esclude, invece, la matrice estorsiva e la connessa riferibilità alla criminalità organizzata dei numerosi episodi intimidatori (quali danneggiamenti seguiti da incendio) compiuti ai danni di alcuni operatori economici.

Per quanto attiene alle proiezioni extraterritoriali di *cosa nostra* trapanese, sono risultati importanti gli ulteriori "sviluppi" dell'operazione "New Bridge"<sup>60</sup>, che hanno consentito il 27 novembre 2014, di trarre in arresto<sup>61</sup>, tra gli altri, due soggetti siciliani, inseriti nei contesti criminali newyorkesi responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere transnazionale, finalizzata alla tentata estorsione ed aggravata dalle modalità mafiose.

In particolare, il provvedimento restrittivo ha colpito un trapanese, trapiantato a Brooklyn (NY), considerato attuale *underboss* del capo della *famiglia* mafiosa GAMBINO di New York, e un pregiudicato di Castellammare del Golfo (TP), figlio di un *boss* appartenente ai *clan* siculo-americani di *cosa nostra*.

Inoltre, per quanto attiene al narcotraffico, con la menzionata operazione "Eden II", sono stati evidenziati i canali di approvvigionamento di *hashish* (con il sequestro di 12 kg. a Torino) proveniente dall'Albania e di cocaina proveniente dal Sud America.

<sup>60</sup> L'operazione eseguita in collaborazione da P.d.S. e FBI americana, ha consentito, nel febbraio 2014, di trarre in arresto di 26 persone appartenenti a sodalizio mafioso, creato tra Calabria e Stati Uniti per traffico internazionale di stupefacenti.

<sup>61</sup> 27 novembre 2014, eseguita O.C.C.C. nr. 5245/2014 RG GIP, emessa dal GIP del Trib. di Potenza, arrestate, in Milano, Matera, Trapani e New York 8 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere transnazionale, finalizzata alle estorsioni, aggravata dalle modalità mafiose. Alcuni indagati sono risultati coinvolti in una richiesta estorsiva di 1 milione di euro ai danni di un noto imprenditore italiano, titolare di una azienda *leader* che opera in Italia e all'estero nel settore energetico. Le investigazioni hanno permesso di contestualizzare le proiezioni internazionali di *cosa nostra* e della *'ndrangheta* in America, e le attuali dinamiche in seno alle storiche *famiglie* mafiose di New York (P.d.S.)

**Provincia di Caltanissetta**

Per il semestre in esame, risultano confermati gli assetti delle consorterie criminali attestati nella provincia nissena nei periodi precedenti.



Resta preminente la presenza di *cosa nostra*, nella storica suddivisione nei *mandamenti* di VALLELUNGA PRATAMENO, MUSSOMELI, GELA e RIESI, mentre l'influenza delle *cosche* stiddare è concentrata nelle aree di Gela e Niscemi.

La convivenza tra le due organizzazioni sembra ormai stabilizzata in un'equa ripartizione degli illeciti guadagni e resiste l'antico accordo operativo che consente di conservare, malgrado i successi conseguiti dallo Stato e le defezioni tra le fila degli associati, un alto tasso di pressione e di criminale influenza su tutte le attività economiche del territorio; appare altresì agevole sostituire, in un inarrestabile ricambio, gli affiliati neutralizzati dalle indagini di polizia. Nella medesima zona sono presenti *gruppi* di soggetti "minori", operativamente attivi e legati a personaggi del sottobosco mafioso, pericolosamente disponibili a compiere azioni funzionali alla consorteria committente.

Varie indagini portate a termine nel semestre in esame hanno evidenziato ancora una volta che le linee strategiche dei programmi perseguiti dalla varie "famiglie" sono orientate verso il controllo delle attività imprenditoriali, la ricerca di figure di riferimento nei settori politici, amministrativi e professionali, il condizionamento della Pubblica Amministrazione, l'utilizzazione di prestanome quali apparenti intestatari di patrimoni illeciti, l'intercettazioni di provvidenze e finanziamenti pubblici, specie nel campo degli aiuti all'economia agricola. È sempre più palese, infatti, la presenza della mafia nel settore agroalimentare dove si manifesta, in aggiunta alle truffe messe in atto in danno della Comunità Europea, attraverso l'infiltrazione della filiera commerciale e nella catena di distribuzione dei prodotti.

Permane l'interesse della criminalità associata verso i settori tradizionali del controllo del gioco d'azzardo e dei videogiochi, la gestione delle sale scommesse e il sempre redditizio traffico illegale degli stupefacenti. In relazione al narcotraffico, emerge che i canali di rifornimento sono collegati ad altre aree territoriali e organizzati da personaggi non necessariamente e direttamente riconducibili ai gruppi criminali presenti sul territorio.

Nessuna indicazione valida perviene, allo stato, in ordine all'eventuale presenza nella provincia di Caltanissetta di gruppi criminali stranieri.

Pur con i limiti di una congiuntura sfavorevole che ridimensiona fortemente tutte le attività economiche pubbliche e private, continua, dunque, la vessazione del settore industriale, delle attività artigianali e del comparto del commercio, colpiti da estorsioni, danneggiamenti e svariate altre forme di coartazione, spesso camuffate da offerte di forniture, di servizi e di manodopera.

Quello delle estorsioni<sup>62</sup> rimane l'ambito criminale in cui maggiormente *cosa nostra* nissena persegue i propri illeciti guadagni ed esercita il controllo del territorio.

<sup>62</sup> 11 luglio 2014, eseguita O.C.C. nr. 1283/2014 RG GIP, emessa dal GIP presso il Trib. di Caltanissetta, arrestato un imprenditore vicino alla famiglia di *cosa nostra* gelese, riconducibile al noto boss Piddu MADONIA ed un dipendente della sua azienda, ambedue ritenuti responsabili, servendosi di appartenenti al gruppo criminale ALFERI, di tentata estorsione e danneggiamento nei confronti di un altro ex dipendente (P.d.S.). L'imprenditore è stato destinatario anche del sequestro preventivo dei beni, eseguito dal Centro Operativo DIA di Caltanissetta in data 12 novembre 2014.

12 dicembre 2014, in esecuzione di ordine di carcerazione n. SIEP 330/14, emesso dalla Proc della Rep. di Caltanissetta, arrestato un soggetto, originario di Gela, per espriare 4 mesi di reclusione, poiché responsabile di estorsione continuata con l'aggravante del metodo mafioso (P.d.S.).

Per quanto attiene, invece, all'usura<sup>63</sup>, forma ancora più infida di contaminazione dell'economia legale, la cui persistenza è favorita dall'esposizione finanziaria di piccole e medie imprese a causa della crisi economica, accanto all'azione di contrasto, sono in atto nella provincia importanti progetti di informazione e sensibilizzazione.

Resta comunque alto il rischio di pressioni da parte delle locali famiglie mafiose per le dimostrate capacità d'infiltrazione nei pubblici appalti e la propensione ad imporre il controllo su talune amministrazioni.

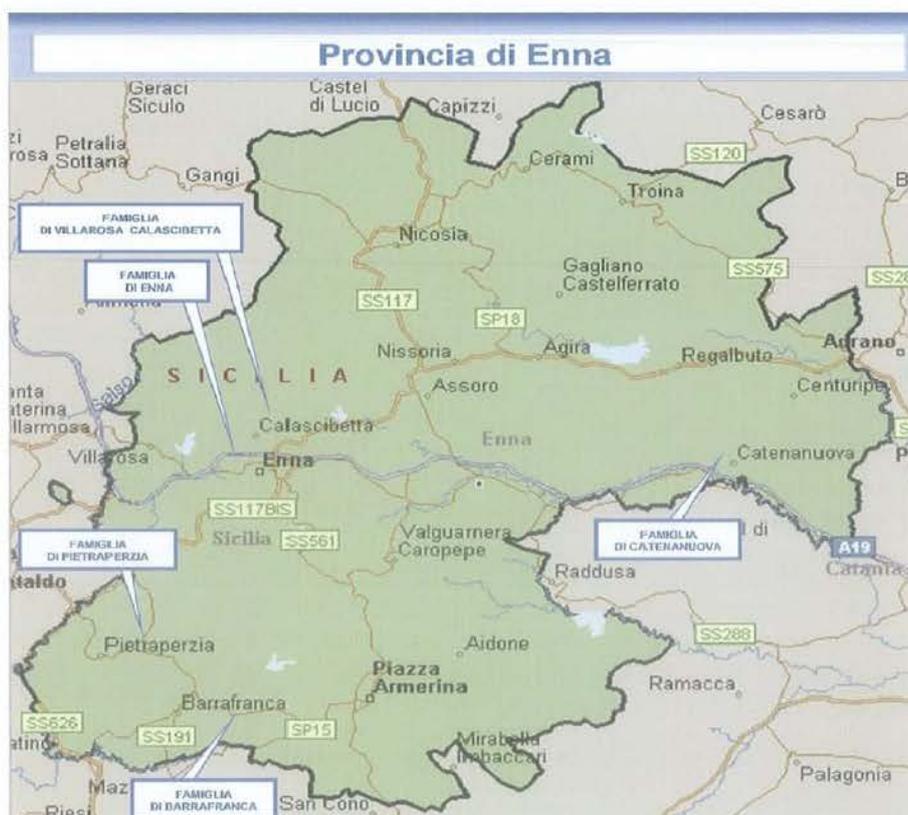
Si confermano sempre attivi i collegamenti tra le associazioni mafiose locali e le ramificazioni malavitose presenti sul territorio peninsulare, costituite da cittadini originari dei comuni del nisseno a più alta densità mafiosa che, mantenendo i consolidati legami con le terre di origine e rispettando l'autorità dei capi locali, svolgono altrove, nell'osservanza ortodossa delle metodologie mafiose, le loro attività delinquenziali.

---

<sup>63</sup> 3 luglio 2014, in esecuzione di ordine per espiazione di pena detentiva domiciliare emessa dalla Proc. Gen. della Rep. presso la Corte di Appello di Caltanissetta, arrestato un pregiudicato mafioso, per espiazione 4 anni e 4 mesi, con interdizione dai pubblici uffici per 5 anni, per il reato di usura commesso nel 2004 ed estorsione perpetrata nel 2007.

### Provincia di Enna

La realtà criminale della provincia di Enna continua a vivere una fase di transizione determinata dall'assenza di una vera e propria guida operativa, ove taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessati al controllo della provincia, stanno provando ad esercitare una particolare pressione sul territorio, allo scopo di ricompattare le fila dell'organizzazione, decimata a seguito degli arresti e delle indagini che, nel tempo, si sono susseguiti. Tale riorganizzazione ha portato alla riconquista del territorio da parte delle organizzazioni mafiose locali ed al contenimento dell'influenza delle consorterie delle province limitrofe che, in anni passati, giovandosi del vuoto di potere locale esistente, avevano creato una sorta di "protettorato", specie nelle zone ennesi confinanti con territori a più alta densità criminale dei territori catanese e messinese.



In tale contesto sono stati accertati l'avvenuta ricostruzione della *famiglia* di Leonforte e il ruolo aggregante assunto da un personaggio, ritenuto il responsabile provinciale di *cosa nostra*, recentemente tornato in libertà, del quale sono stati svelati la persistente operatività e l'impegno nel riassetto dell'organizzazione mafiosa ennese.

Nel semestre in esame, a Catenanuova, continua ad evidenziarsi un'articolazione del *clan* CAPPELLO di Catania che, avvalendosi del controllo mafioso esercitato sul territorio, ha potuto gestire lo spaccio degli stupefacenti escludendo ogni concorrenza, assicurandosi, grazie alla notoria caratura criminale del sodalizio, un monopolio di fatto, con consistenti profitti.

La predetta *consorteria* è estremamente determinata a tutelare i propri interessi al punto di dare luogo ad azioni ritorsive nei confronti di personale delle Forze di polizia impegnato nell'attività di contrasto.

Le riunioni intrattenute tra gli esponenti dell'associazione criminale attiva a Catenanuova e della *famiglia* di *cosa nostra* ennese, operante nel territorio di Regalbuto, sono una conferma dell'attuale situazione di pacificazione finalizzata ad una silenziosa spartizione degli interessi in gioco.

In particolare, il neoresponsabile della *famiglia* di Enna ha partecipato ad alcuni *summit* aventi ad oggetto la ripartizione, tra le *organizzazioni mafiose* di Catania, Messina ed Enna, dei proventi dell'attività estorsiva relativa ai lavori per la realizzazione di un grosso centro commerciale in provincia di Enna.

### Provincia di Catania

Il fenomeno criminale nella provincia di Catania, nel semestre in esame, non risulta caratterizzato da tratti innovativi. La *famiglia* di *cosa nostra* catanese e gli altri sodalizi malavitosi, seppur colpiti da ulteriori operazioni di polizia, continuano a gestire i propri affari in maniera silenziosa, fatta eccezione per la zona comprendente i Comuni di Paternò, Adrano e Biancavilla, dove permane una situazione di forte fibrillazione, a seguito di una conflittualità interna al *clan* "TOSCANO-MAZZAGLIA" che ha recentemente determinato una serie di omicidi<sup>64</sup>, limitati, da ultimo, dalla costante attività investigativa<sup>65</sup>.



<sup>64</sup> Avvenuti tra lo scorso anno e l'inizio del 2014.

<sup>65</sup> 6 ottobre ed 11 ottobre 2014, la P.d.S. ha effettuato alcune operazioni a carattere preventivo nei confronti di esponenti del *clan* "TOSCANO-MAZZAGLIA", intercettando e bloccando l'esecuzione di alcuni progetti omicidari.

Nel medesimo contesto territoriale, alcuni recenti episodi di danneggiamento<sup>66</sup> consumati ai danni di amministratori locali potrebbero essere letti come tentativi, da parte della criminalità organizzata, di inserirsi nella Pubblica Amministrazione anche per la gestione di appalti e, soprattutto, per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

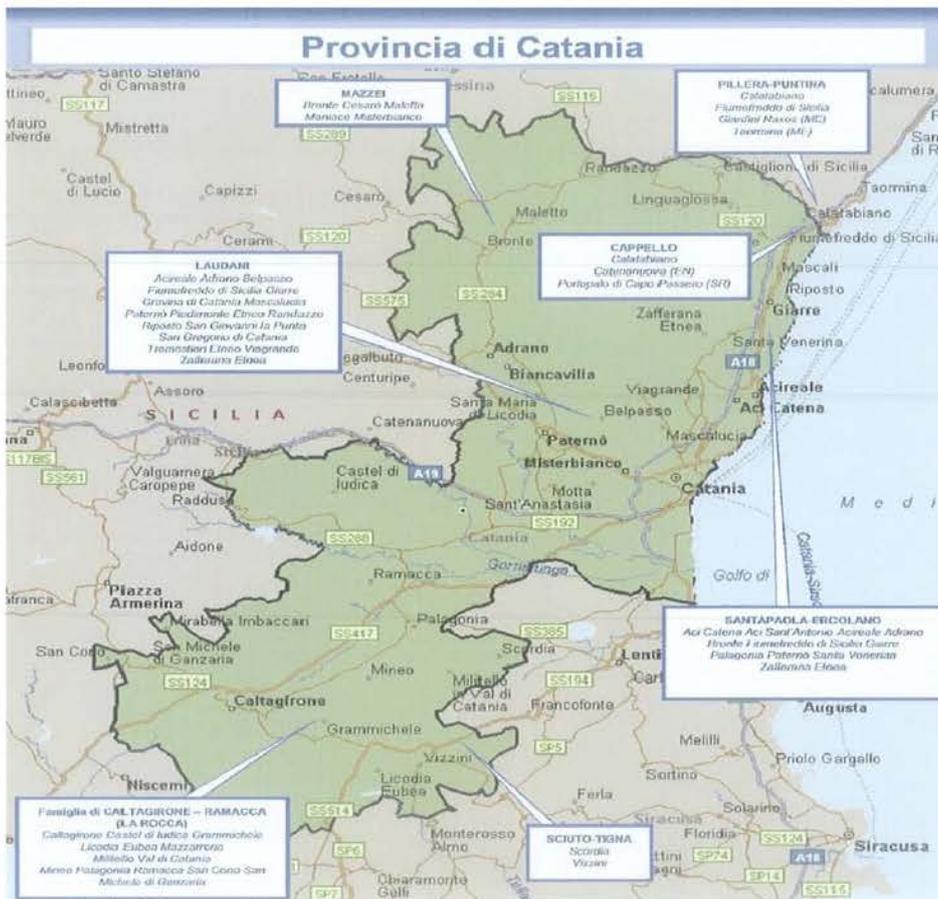
Lo spaccio degli stupefacenti, linfa vitale per tutte le *consorterie* mafiose, ha determinato stabili rapporti con *clan* e famiglie napoletani e calabresi, mentre la pressione estorsiva, nonostante il perdurare della grave crisi economica, rimane, comunque, strumento di affermazione di potere sul territorio e si conferma uno dei canali di finanziamento illecito ancora abbastanza redditizio.

L'assetto della criminalità organizzata della provincia etnea, e soprattutto quello del capoluogo, non è monopolizzato da *cosa nostra*, che continua a intrattenere rapporti stabili e duraturi con le altre *famiglie* dell'isola. Infatti, altri *clan* catanesi da tempo hanno ampliato le proprie sfere di influenza nelle province limitrofe (Siracusa, Enna, Ragusa e Messina), sia per quanto attiene il mercato degli stupefacenti, sia per il controllo di altre attività quali: mercati ittici ed ortofrutticoli, negozi, supermercati, ecc..

Inoltre, la recente volontà di esponenti dei *clan* maggiori (CAPPELLO-BONACCORSI e LAUDANI) di accreditarsi nei confronti dei responsabili dei *mandamenti* più rappresentativi di *cosa nostra* palermitana, quali nuovi referenti di *cosa nostra* catanese<sup>67</sup>, lascia pensare che gli equilibri nel contesto criminale etneo siano più precari di quanto possano apparire.

<sup>66</sup> Tra il dicembre 2013 e l'ottobre 2014, sono stati consumati 3 danneggiamenti, seguiti da incendi nei confronti dei sindaci di Santa Maria di Licodia, Adrano e Biancavilla.

<sup>67</sup> Come emerge dalle attività di indagine condotte a carico di esponenti del *mandamento* PORTA NUOVA di Palermo. Operazione "Iago" - 18 aprile 2014, eseguito Decr. di fermo di indiziati di delitto, Proc. pen. n. 8062/14 R.G.N.R., della DDA di Palermo.



In ogni caso, allo stato attuale, la situazione criminale che affiora, in termini di alleanze - conflittualità, rimane sostanzialmente inalterata, anche se l'incessante rinvenimento di arsenali di armi da guerra e non, altro non fa che confermare che la *pax mafiosa*, ormai da tempo esistente, continua a reggersi comunque su basi instabili.

Le attività investigative condotte nel semestre consentono di aggiornare la capacità operativa dei vari *clan* etnei, in particolare SANTAPAOLA, CAPPELLO, CURSOTI, MAZZEI, LAUDANI, BRUNETTO, TOSCANO-MAZZAGLIA (come detto

alla ricerca di un equilibrio interno), che, oltre alle estorsioni e all'usura, rimangono proiettati verso la gestione degli stupefacenti all'interno di un mercato, sempre più spesso, comune.

Nel corso di questi anni gli organigrammi dei vari *sodalizi*, in antitesi tra loro, hanno subito dei mutamenti per effetto delle varie operazioni di polizia, ma hanno mantenuto la propria capacità delinquenziale.

La *famiglia* catanese di *cosa nostra*<sup>68</sup>, in contatto anche con la cosca calabrese dei LABATE, ormai ha assunto anche una connotazione imprenditoriale ed è riuscita a monopolizzare i settori terrestre e marittimo della logistica, arrivando a interessarsi anche ad ambiti collegati ai trasporti, quale quello della erogazione di incentivi pubblici agli autotrasportatori.

L'Operazione "*Ippocampo*", condotta dal Centro Operativo D.I.A. di Catania e della quale si tratterà più estesamente oltre, conferma l'attuale operatività della *famiglia* MAZZEI che, in collegamento con altre consorterie mafiose, controlla alcune attività economiche attraverso meccanismi di interposizione fittizia.

---

<sup>68</sup> 13 novembre 2014 - Op. "*Caronte*", eseguita O.C.C. n. 4222/09 RG GIP, emessa il dal GIP presso il Trib. di Catania, nei confronti di 23 appartenenti al *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO dedito, in particolare, alla gestione del settore del trasporto (CC).